

Massacra moglie e figlia a martellate e si uccide

La tragedia in una villetta di Grezzana nel Veronese
L'omicida ha ridotto in fin di vita gli altri due figli

di Massimo Solani

MASSACRATE a martellate nel cuore della notte, nel silenzio di una villetta nel quartiere residenziale di Grezzana in provincia di Verona. Sono morte così poco dopo l'una di ieri Paola Costa, di 44 anni, e sua figlia Jennifer (di 10), ammazzate fra le mura di casa

con drammatica ferocia. Ad ucciderle Claudio Rubello, padre e marito quarantottenne delle due vittime, che dopo aver infierito sui corpi delle due donne ha aggredito a colpi di mazzetta nei loro letti anche gli altri due figli, di 14 anni e 16 anni, prima di togliersi la vita tagliandosi la gola con un coltello. E adesso, unici sopravvissuti della famiglia, i due ragazzi lottano contro la morte nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Borgo di Trento dove sono stati sottoposti ad un delicatissimo intervento chirurgico: le loro condizioni, stando a quanto trapelato, sarebbero però gravissime tanto per le ferite che i colpi di martello gli hanno provocato alla testa quanto per la gran

quantità di sangue perso nelle lunghe ore trascorse dal momento dell'aggressione a quello dei primi soccorsi arrivati nella villetta soltanto in mattinata. Quando cioè i familiari della famiglia, che vivono al piano superiore rispetto all'appartamento dei Rubello, sono entrati nella casa perché insospettiti dal non aver visto uscire i ragazzi che, normalmente, a quell'ora andavano a scuola. Per questo, la mamma dell'assassino suicida ha immediatamente avvertito l'altro figlio, che per primo è entrato nella casa dell'orrore scoprendo i tre cadaveri e i due giovani, sfigurati a tal punto

In un biglietto
«Per le mie stupide
disattenzioni
ho rovinato
la famiglia»

che ci sono volute ore per il loro riconoscimento, agonizzanti nella propria camera. Claudio Rubello, invece, era riverso in un lago di sangue a pochi passi dall'ingresso della casa, a pochi metri da lui la moglie Paola Costa e la figlia Jennifer, che al momento dell'aggressione erano insieme nel letto. L'ipotesi è che Rubello abbia atteso che i figli e la donna si fossero addormentati, era circa l'una, per poi mettere in atto quel piano studiato da chissà quanto.

Spetta ora agli inquirenti ricercare fra le pieghe di una normale (almeno all'apparenza) vita familiare per rintracciare le cause che hanno spinto Claudio Rubello a portare la morte fin dentro alla villetta di tre piani di via Enrico da Porto. Un lavoro che potrebbe essere reso più facile da un ultimo biglietto che l'assassino ha lasciato prima di togliersi la vita, poche righe nelle quali forse si racchiude la chiave di una tragedia che ha sconvolto l'intero paese del veronese.

Camionista, avrebbe
perso il lavoro
in seguito alla crisi
del settore avicolo
causato dall'avviana

se del veronese. «Per le mie stupide disattenzioni ho rovinato la mia famiglia», ha scritto Rubello. Ed è in queste poche parole che potrebbero racchiudersi la fotografia di una situazione di crisi che ha spinto l'uomo a sterminare la propria famiglia.

Dai primi elementi raccolti dagli inquirenti, infatti, sembrerebbe che l'uomo, un camionista padroncino che lavorava da anni per il gruppo Aia specializzato nell'avicoltura, avesse perso il lavoro a seguito della crisi del settore dovuta in larghissima parte alla contrazione delle vendite causata dalla paura dell'influenza aviaria. E sarebbe stato proprio il timore di non riuscire ad assicurare alla propria famiglia il consueto tenore di vita la molla che ha fatto scattare il piano omicida. Quel che è certo è che nel passato dell'uomo non erano mai stati segnalati episodi di violenza.

Nel frattempo, grande è l'impressione che la tragedia ha suscitato a Grezzana dove la famiglia Rubello è molto conosciuta e dove i due ragazzi feriti gravemente giocavano a basket con la squadra under 16. Anche perché soltanto un anno e mezzo fa questo paese di poco più di 10mila abitanti era finito al centro delle cronache quando un gioielliere aveva freddato all'interno del proprio negozio un rapinatore.



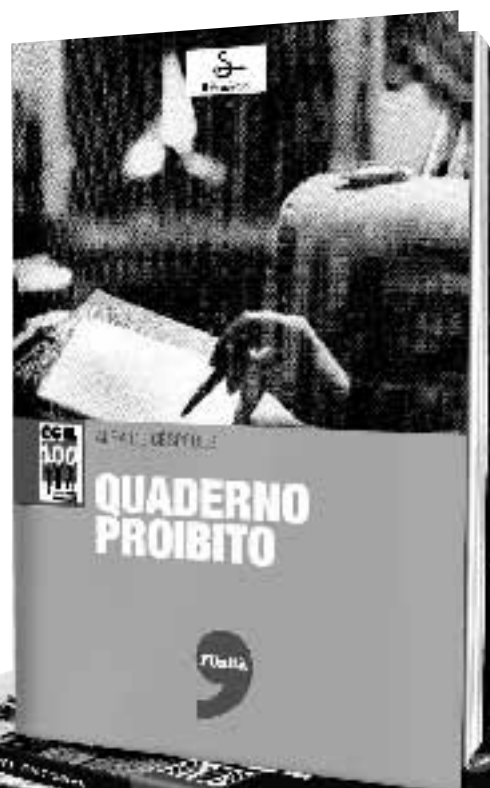
Il giocatore della Lazio Paolo Di Canio saluta romanamente verso la curva biancoceleste. Foto Ansa

La par condicio del fascista Di Canio «Io con i deportati? Ma le foibe?»

Capita anche questo: che adesso spetti all'uomo del "Dux" tatuato sul braccio a dettare l'agenda politica del sindaco di Roma. Ora è l'uomo del saluto romano alla curva (ripetuto più volte, tanto da meritarsi ben due giornate di squalifiche) a chiedere al primo cittadino della Capitale di compiere gesti concreti per la doverosa commemorazione delle vittime delle barbarie politiche. Così ieri Paolo Di Canio, dai microfoni della "Voce della Nord" (la trasmissione radio degli Irriducibili, il gruppo leader della curva nord della Lazio), fra un pensiero rivolto al prossimo derby e uno al suo travagliato rinnovo contrattuale, non si è fatto mancare l'ennesimo attacco a Walter Veltroni prendendo a pretesto l'incontro organizzato la scorsa settimana dal sindaco fra alcuni reduci dei campi di sterminio nazisti e i giocatori della Roma e usandolo per chiedere una improbabile par condicio del dolore. Un incontro, quello di giovedì scorso, cui aveva partecipato anche una delegazione della società biancoceleste guidata dal presidente Claudio Lotito. «Attraverso la Lazio e da libero cittadino - ha spiegato il calciatore - chiederò a Veltroni un incontro con qualche

sopravvissuto delle foibe. Il dolore deve essere uguale a 360 gradi. Per me è un senso civile, non esistono vittime di serie A o di serie B». Da notare che giovedì prossimo, su invito del sindaco Veltroni, saranno proprio i giocatori della Lazio ad incontrare i reduci dei campi di sterminio, un evento (come quello della scorsa settimana) organizzato per sensibilizzare il mondo dello sport dopo che nella curva della Roma, in occasione della gara casalinga col Livorno, alcuni ultras giallorossi avevano esposto bandiere fasciste, striscioni antisemiti e svastiche. Simboli non molto diversi da quelli che Di Canio esibisce fieramente, tatuati sulla propria pelle o ostentati a braccio teso verso la curva. Quello che però sfugge al giocatore laziale è che quella sorta di «par condicio del dolore» invocata via etere, a Roma vige già e senza bisogno di richieste palesemente ideologizzate. Come spiegare altrimenti il viaggio compiuto lo scorso anno dal sindaco a Trieste (e l'incontro con alcuni esuli istriani) o le celebrazioni organizzate in Campidoglio soltanto pochi giorni fa per la giornata del Ricordo sulla tragedia delle Foibe?

Alba De Céspedes Quaderno Proibito



La Cgil compie 100 anni.
In occasione della ricorrenza
l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil
presentano

una collana di grandi romanzi
per raccontarvi un secolo di vita
e di lotte sociali in Italia.

Un racconto
lungo un secolo.

Dal 18 febbraio
in edicola con l'Unità.

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro
servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità